

Redazione e Amministrazione.

R. B. de Paranapiacaba, 3-A

Telof.: Central. 2-1-0-2

Casella Postale.

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ABBONAMENTI

Anno ..... 12\$000

Un numero ..... \$100

Per annunci, trattati con l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO -- DOMENICA, 6 SETTEMBRE 1925

ESOE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 36

All'Esplanada, coll'intervento del Console, si lanciava all'gramente in mare del neonato le Cay, Valeriani.

In Italia si piangeva la perdita del sottomarino "Sebastiano Veniero" e di 55 valorosi marinai scomparsi col sottomarino in fondo al mare.

## NITTI

E' di moda oggi parlare contro questo statista che pur seppe rendersi benemerito della patria durante la guerra con ingegnosi e coraggiosi provvedimenti, i quali non solo gli giovarono al rispetto dello Stato, ma contribuirono altresì a sollevare lo spirito depresso delle masse combattenti ed a predisporre alla resistenza ed alla vittoria.

Almeno dunque per quanto ha fatto da questo lato in bene, i nostri nazionalisti dovrebbero essergli grati senza pretendere che in tutto e per tutto dovesse poi accondiscendere alle loro vedute post-belliche. Noi che non siamo mossi da simpatie, né per lui, né per gli altri uomini di parte liberale a cui si deve se il fascismo poté rafforzarsi contro le aspirazioni e le conquiste operale, ricordiamo però per spirito di pura imparzialità che al Nitti si deve il merito d'aver lanciato e propagato audacemente il prestigio, che fruttò all'erario oltre 6 miliardi di spesa creata la polizia di assicurazione ad ogni soldato al fronte, chiamando a contribuirvi quell'Istituto Nazionale delle assicurazioni che egli senza capitali, e senza perdita dello Stato, aveva fondato nel 1911.

Ricordiamo pure che a lui si deve se ogni comandante di corpo venne fornito di mezzi finanziari che gli permettevano di aiutare sotto forma di premio i soldati più bisognosi; se le condizioni di vita ed il cibo alle truppe furono migliorati e l'assistenza alle famiglie dei soldati resa reale ed efficace, tanto che il Gen. Diaz, in un rapporto del 20 Ottobre 1918, alla vigilia della battaglia conclusasi poi a Vittorio Veneto, si congratulava col Nitti e scriveva: "I comandanti giudicano concordemente tale opera uno dei fattori più efficaci di propaganda per la resistenza, di attaccamento e devozione riconoscente dei gregari ai capi, di solidarietà fra esercito e Paese.

Diamo quindi a Cesare quel che è di Cesare e riconosciamo anche ai nostri avversari, quel tanto di bene che essi possono virtualmente aver compiuto e che soltanto il settarismo spirito all'eccesso può dimenticare o fingere di non ricordare.

## SETTE SETTEMBRE

Nel mese sacro alla indipendenza dei popoli, che ricorda Valmy, dove si iniziava la nuova era della democrazia, la Breccia di Porta Pia, per cui cominciava il salutare eremitaggio del Prigioniero di sé stesso, certamente per attendere meglio ai doveri dello spirito l'entrata trionfale di Garibaldi in Napoli, donde fuggiva l'ultima larva borbonica, in questo mese il Brasile si emancipò dalla madre-patria; e questa vittoria s'ebbe per merito della Massoneria.

La loggia massonica COMMERCIO E ARTES, obbligata a sospendere i lavori per le persecuzioni della polizia, dopo la partenza del re per il Portogallo, il 24 giugno

1821 fu di nuovo installata, e vi aderirono tutti gli uomini più importanti di Rio e della provincia. Nel 1822 il numero era già molto grande, per cui fu necessario dividerla in tre, con le quali si creò il grande Oriente del Brasile. Il 2 agosto José Bonifacio propose per l'iniziazione il Principe Reggente D. Pedro de Alcantara. La Massoneria si era già completamente riorganizzata, e doveva cominciare la sua azione. Tre nomi, fra gli altri, danno la misura di quanto valesse in quel momento l'istituzione: Gonçalves Ledo, giornalista ardente e brillante, di idee avanzatissime, che rappresentava l'elemento radicale; José Bonifacio, già vecchio, ma il saggio che aveva la coscienza della propria responsabilità; Padre Januario da Cunha Barbosa rappresentava l'elemento clericale, senza proprietà e privilegi, che non aveva abusi da difendere, e perciò animato da sentimenti eguali a quelli del popolo.

A queste tre correnti, che rappresentavano il pensiero politico dell'epoca, unite in seno alla Massoneria per lo stesso fine, si univa il capo del potere politico, il Principe D. Pedro.

Il movimento massonico si manifestò attivissimo, specialmente nella luttuosa riunione del 21 aprile 1821. Intanto le "Cortes" a Lisbona si avvidero dell'errore commesso da D. João VI nel lasciare come reggente il figlio D. Pedro, e cercarono di richiamarlo a Lisbona. Le pretese delle "Cortes" produssero effetto straordinario sul popolo brasiliano, e D. Pedro vide in esse un affronto alla sua persona. In piena assemblea il titolo di "famoso rapazzo" affibbiatogli da Borges Carneiro suscitò in D. Pedro uno spirito di rivolta, che lo spinse maggiormente a sposare la causa brasiliana. L'ordine delle "Cortes" era categorico: il Principe doveva ritornare a Lisbona. La Massoneria comprese l'importanza di questo fatto. Sapendo che il Principe si sarebbe rifiutato all'ordine delle "Cortes", qualora gli fosse pervenuto un invito a ciò da Rio, da S. Paolo e da Minas, i massoni si misero immediatamente all'opera.

Il 9 gennaio i Senatori, accompagnati da popolo immenso si recarono in corteo al Palazzo di città, dove D. Pedro li attendeva. Nella sala del trono Clemente Pereira presenta il Manifesto, accompagnandolo con un discorso vibrante d'entusiasmo. D. Pedro risponde con le storiche parole. Fu quello il giorno del "fico", la prima e decisiva battaglia in favore della causa brasiliana, preparata e vinta per opera della Massoneria.

Si trattava di rompere definitivamente i rapporti fra Brasile e Portogallo e di dare conto di ciò ai Brasiliani e alle Nazioni estere. Occorrevano per ciò due manifesti.

Del primo venne incaricato Gonçalves Ledo e del secondo José Bonifacio.

Con questi due manifesti l'indipendenza era implicitamente dichiarata: mancava solo l'atto esteriore, che la presentasse come definitiva.

E questo avvenne il 7 Settembre.

La Massoneria commemora la fausta data, e in omaggio del popolo Brasiliano, che ebbe la meritata indipendenza, e perché segna uno dei suoi tanti trionfi. SANDRO FASCICOLI.

Libertà va cercando, ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta.

X

Il trattato di Vienna parve spegnere la rivoluzione, mentre la Santa Alleanza rinvigorisca, il principio della sovranità assoluta dei principi. Negli Stati, alla libertà individuale e alla manifestazione del pensiero si posero i più stretti freni, e la giustizia l'istruzione l'economia pubblica e privata non ebbero garanzie efficaci e sincere. Lo spirito pubblico trovò come una gran delusione nel vedere i principi ripresentare, più o meno apertamente, gli antichi e vecchi usi di governo, che si credevano distrutti per sempre. Dalla rivoluzione, spento il ricordo dei suoi eccessi, allueva nella coscienza dei popoli lo splendore delle verità, che quella aveva pubblicamente riconosciute, e che si fondavano sulla natura e sulla dignità degli uomini. I principi stessi avevano cooperato alla diffusione e al culto di quelle verità, dichiarandosi difensori dei diritti, delle nazionalità, dell'indipendenza. Dopo tanto sangue versato e tanta espansione di luce e tanto progresso dello spirito pubblico, questo non poteva accondiscendere a vedere soffocato le idee, che formavano un bel patrimonio di gloria, di dignità, d'onore e di speranza per la società umana.

Era naturale che, subito dopo l'alleanza dei principi per tutelare il loro dispotismo, lo spirito della rivoluzione si agitasse, coperto ma minaccioso fra tutti coloro che rappresentarono la parte attiva pensante e operante delle varie nazioni. Fra questa parte popolare e i governi la lotta fu fatale, poiché, mentre questi si ostinarono nel dominio assoluto, quella cercò tutti i mezzi per conquistare i diritti intimati dalla rivoluzione. E secondo i paesi e le condizioni politiche, questi diritti ispirarono idealità diverse, quali l'indipendenza in Italia e in Polonia.

Contro le nuove oppressioni dei governi dispotici non restò agli uomini della libertà altra via che di raccogliersi in società segrete per tenere vive nella coscienza popolare le idee della rivoluzione e combattere gli autocrati.

Delle società segrete, la più famosa per secoli tradizionali fu quella dei franchi muratori o massoneria; ma nei rivolgimenti italiani del periodo napoleonico e dei tempi immediatamente successivi più famosa in Italia restò la società dei carbonari. Mentre la massoneria conservò un carattere aristocratico e intellettuale, la carboneria ne ebbe uno pratico popolare e politico.

Altre società notevoli furono quelle che prosperarono in Germania e specialmente la Tugendbund e la Burschenschaft. Della prima uno dei fondatori fu il filosofo Fichte, ed essa servì assai a preparare la guerra d'indipendenza germanica dal giogo napoleonico. Le società, ottenute il fine, s'agitano per ottenere le libertà promesse dai principi e non mantenute, e i governi ne presero occasione di fere repressioni, ottenendo da Pio VI una bolle di condanna. Costi perseguitati, gli associati ereditarono legittimo le congiure e le cospirazioni. Molti sorsero a condannare le sette, perché pervertivano ogni criterio sul principio d'autorità e che, irritando i governi, giu-

stificavano l'opera repressiva di questi.

Ma si comprende che, se le sette non avessero agitato lo spirito pubblico, il paese sarebbe rimasto inerte e la coscienza nazionale non avrebbe fatto l'imporsi all'Europa. Inmisero il pensiero sotto il freno della restaurazione, del Gesù, sostituendo il regio al diritto pubblico e privato, era necessaria al progresso l'opera delle società segrete.

Fra il crescere del malcontento, il prestigio dei troni scemava fino al punto da essere possibili alcune bolle, che in altri tempi non si sarebbero neppure immaginate. Così un giorno a Torino i cappuccini furono invitati con lettere falsificate a recarsi a pregare sul letto della principessa di Carignano, la quale invece era viva; e poiché il prefetto di polizia fece un'inchiesta per scoprire gli autori della buria, un altro giorno, per effetto di un'altra tela, egli si vide capitare all'ufficio tutti i mercanti di canocchiali di Torino. E una volta fu perfino fatto trovare alla regina nella medesima mattina un gran numero di preti, invitati nello stesso modo da qualche burlesco per confessare il re.

(Continua).

FABIO PIETRE.

## LE ELEZIONI DI PALERMO

Ne riparliamo di nuovo ora, perché ora soltanto ci sono giunti dall'Italia i giornali che ne trattano, mettendo questo episodio delle lotte politiche ed amministrative italiane nella sua vera luce.

Prevediamo che dal momento che i gruppi repubblicano e socialista che pur contano nella capitale dell'isola non pochi proseliti si erano astenuti, la lotta perdeva il carattere che molti le vollero dare di una pugna di tutte le forze avverse al fascismo. L'astensione dei repubblicani e dei socialisti spiega quindi in parte il perché la percentuale di coloro che non votarono sia stata così rilevante.

Non creda però il lettore che il fascismo sia sceso in lotta col critico intransigente farinacciani.

Se Farinacci fa l'intransigente in alcune località, si guarda bene dallo spingere da solo il suo partito contro gli avversari quando teme una sconfitta.

E che la sconfitta lo temesse sul serio, ce lo addimostrano le arti con le quali ha cercato di stringere intorno al fascismo uomini sorpassati ed in altri momenti aspramente combattuti ed il sistema col quale ha smentito nei fatti, le dichiarazioni piene di forza e di orgoglio sulla voluta intransigenza del suo partito.

Togliamo infatti dai giornali italiani:

"Le vicende palermitane impongono un obiettivo preciso nel quale stanno la confutazione e la negazione automatica delle asserzioni lanciate nelle sue soste siciliane dal segretario del Partito Fascista. Queste affermazioni dicevano che il fascismo era animato nella sua lotta dal proposito di seppellire i vecchi nomi e le vecchie clientele sotto la ondata rinnovatrice del fascismo intransigente!

La realtà è ben diversa. Chi sono i candidati contro il "Blocco della libertà?" In grandissima maggioranza no-

mi che diedero il loro nome nel passato lotte amministrative sotto i governi liberali e democratici di cui ebbero il favore, così come lo domandano oggi al governo fascista: ex assessori della Giunta presieduta dal sindaco Di Scadea, oggi militante nel blocco della libertà esponenti di clientele a cui sarebbe veramente appropriata la disprezzativa qualifica farinacciana di mafie e contra mafie.

Quali sono i fascisti tessuti, i migliori della prima ora?

Pochi e tra i meno rappresentativi e autorevoli. Tanto vero che nella stampa locale viene fatto come probabile studioso dell'ammministrazione così detta fascista il nome del conte Tagliavia, che già venne prima del Di Scadea la suprema magistratura cittadina e la cui possibile coerenza e dirittura politica è dimostrata dal fatto che sino al maggio di quest'anno egli fece parte dell'Unione Nazionale, sollecitando presso l'On. Amendola l'onore di esserne il rappresentante regionale per la Sicilia.

Insomma quella degli uomini nuovi e delle distrutte clientele è un artificio polemico tentato invano per nascondere la pratica sconfitta dell'intransigenza orgogliosamente proclamata a parole, e per emulpare, in inganno di sé stessi prima che di altri, il carattere di una lotta in cui i lembi della bandiera vengono strappati da chi non tiene in pugno l'asta.

Tutto ciò veniva pubblicato prima delle elezioni nei giornali d'Italia.

Ce n'è quanto basti, almeno a noi pare, per la documentazione del carattere e della serietà, del fascismo e del suo segretario generale.

## ABBONATEVI ALLA "DIFESA"

\*\*\* "Quando io come fascista, militavo, nel partito socialista (libertà ed approvazioni) — parlo di quindici anni fa — ebbi l'avventura di fare un'esperienza politica di primo ordine che mi ha molto giovato nel seguito. Anche allora io credevo poco alla democrazia, al liberalismo e agli immortali principi. Anche allora pensavo che la penna è un grande strumento, ma che la spada, la quale a un certo momento taglia i nodi, è uno strumento migliore. E facendo inorridire i sedentari del socialismo di allora, che sono quelli di oggi, io patrocinavo nettamente la necessità di un urto insurrezionale che avesse dato alle masse operale il senso della tragedia.

Fu quello l'ultimo sussulto di giovinezza del partito socialista italiano. Esso non si è rialzato più". Dopo la guerra ha avuto un momento di elefantasi, ma non era una sviluppo fisiologico, era della patologia sociale (libertà e vive approvazioni)".

Così ha parlato Mussolini alla Camera nel suo discorso, contro le associazioni segrete. Dove si vede che, mentre tanti uomini d'ordine si sono dati corpo ed anima al fascismo supponendo di combattere nei socialisti il microbio della insurrezione, viceversa il Duce del fascismo avversava ieri i socialisti perché inorridivano al pensiero di un urto insurrezionale e li disprezzava ancor oggi perché essi seguitano ad essere i "sedentari" di allora!

Per questo, dunque, egli li perseguita e gli uomini d'ordine gli tengono il sacco?

**LA TIRANNIDE**

NEL PENSIERO DI VITTORIO ALFIERI

Che il popolo italiano sia il più difficile da governare è cosa ormai tanto saputa da essere diventata un luogo comune. Ma noi, senza scandagliare il come e il perché di un tale fenomeno, ci limitiamo ad affermare che ciò dipende dal sistema. Perché ci pare almeno inverosimile che un popolo, come il nostro, colle tradizioni giuridiche più antiche e più perfette, un popolo in cui ogni individuo ha sin da bambino un così squisito senso del diritto e una così alta concezione del dovere, sia ingovernabile. E allora bisogna convincersi che il ponde, come ripetiamo, dal sistema.

I governi che fino ad oggi hanno siedo sulla cosa pubblica in Italia hanno sempre usato, forse senza accorgersene, i sistemi AUSTROROMBONICI. Non lo vogliono confessare, ma è purtroppo così. Basta, per convincersene, dare uno sguardo alle leggi di Pubblica Sicurezza e una scorsa al libro "Galera" di Tullio Murri. Sistemi austro-rombomici a base di bastone e galera.

Orbene, noi non possiamo ammettere che si dica ingovernabile un popolo che quasi mille anni addietro faceva la sua brava rivoluzione contro il Barbarossa, lo vinceva in campo aperto e inalberava la bandiera delle "autonomie Comunali". Un tal popolo è, a nostro avviso, governabilissimo, ma non di certe col piombo, il bastone e la galera. Un re capace di "intendere" lo spirito profondamente GIUSTO E LIBERALE di nostra gente avrebbe potuto essere oggi il padre venerato di una Nazione veramente prospera, pacifica e potente. Avrebbe però dovuto incominciare col dare ai Comuni e alle provincie le ANTICHE AUTONOMIE.

Un tale re non l'abbiamo disgraziatamente mai avuto. Si è preferito governare col sistema mentecati dei tirannelli di Modena e Parma. E proclamare che il popolo d'Italia è governabile solo in quel modo.

Così da decenni i miseri figli d'Italia varcano i mari.

Lasciano la Patria dove le calamità naturali in nobile gara col fessatore, colla polizia, col manganello e l'olto di ricino, hanno reso insopportabile l'esistenza. E portano ad altri Stati l'immenso tesoro di energie racchiuse nelle loro braccia e nel loro cervello... quando tanto bisogno ne avrebbe la Madre Patria.

Partendo dal punto di vista tirannico o monarchico, un popolo diventa difficile da governare quando aumenta la sua prosperità economica al di là di un certo grado o quando aumenta esageratamente di numero. E' chiaro infatti che la prosperità, la facilità di guadagnarsi la vita, lascia all'uomo il tempo di istruirsi, gli dà la volontà di progredire moralmente. E' chiaro pure che in questo stato di cose egli pensa immediatamente alle libertà di cui non gode e cerca il modo di conquistarle; e se non gli vien fatto di conquistarle pacificamente egli si studierà di conquistarle in qualsiasi modo. Ecco dunque che la prosperità da "evolutionario" lo ha cambiato in "rivolutionario".

Parimenti l'esagerata natalità, rendendo fuor di misura difficile la vita può portare ad una rivoluzione con conseguente perdita del potere da parte di chi lo detiene.

Contro questi stati di cose (entrambi molesti al tiranno) vi sono due rimedi: LO SFOLLAMENTO e la GUERRA, uno pacifico e l'altro violento.

Lo sfollamento si ottiene rendendo il più che sia possibile dura la vita dei cittadini. (Il Macchiavelli è chiarissimo in questo punto). A questo scopo servono meravigliosamente gli "agenti del fisco" (i quali tarlassano senza pietà, la ric-

chezza privata sotto qualsiasi forma); e LA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE. Mediante questa legge Comuni e Provincie rimangono completamente asserviti al Potere Centrale il quale boceca inesorabilmente ogni deliberazione che tenda ad un sollevamento finanziario, estetico e morale delle suddette entità, eccezion fatta per le grandi città. Invano cercherete nei paeselli d'Italia quei giardinetti e quelle pubbliche comodità che qui in Brasile ostenta, ad esempio, anche la più umile "freguezia".

E non parliamo dell'acqua potabile! In un comune di nostra conoscenza, ad esempio fu possibile l'impianto del servizio dell'acqua potabile solo nel 1920-21, quando tanta l'amministrazione del Comune, che quella della Provincia, erano in mano ai socialisti. In compenso il Sindaco fu dai fascisti ferocemente bastonato e dovette esulare in Svizzera. Ogni volta che si tenta di far qualche cosa in proposito i nostri prefetti bocecano senza pietà il progetto col pretesto che il bilancio è in deficit. Perché (altro "strano" fenomeno) TUTTE le Amministrazioni comunali e provinciali d'Italia sono oberate di debiti.

In questo modo decine di migliaia di persone che potrebbero essere costantemente ed utilmente impiegate in opere pubbliche rimangono a disputare il lavoro ai contadini ed agli operai. Ciò ha per primo "salutare" effetto, di far diminuire il costo della mano d'opera, riducendo di conseguenza il livello materiale e morale della massa.

Quelli che non si adattano EMIGRANO, aiutati in ciò in ogni modo dalle Autorità del Potere costituito. Il quale vede con soddisfazione l'esodo di tutta questa gente, che non costerà più nulla allo Stato, che non potrà più scendere in piazza a far disordini e che viceversa, attaccata per millenario sentimento al campanile del paese, manderà poi in Patria quelle preziose rimesse di denaro che tanto favorevolmente influiscono sulla bilancia finanziaria perché in cambio di esse la Patria non manda altro che belle parole.

Quelli che rimangono, potendo godere di un relativo benessere, non sono più "pericolosi". Che se tali cominciano a diventare o per l'eccessivo benessere o per l'esagerata natalità non controbilanciata a sufficienza dall'emigrazione, c'è pronta la guerra. L'imperatrice Caterina di Russia lo lasciò scritto: "per soffocare una rivoluzione all'interno, nulla di meglio che una guerra all'estero". A che servirebbero la Libia, l'Eritrea, il Marocco, il Giubaland ecc. se non per servir di "valvola di sicurezza" alle Nazioni rette da sistema gesuitico? Il re di Spagna si mantiene sul trono solo perché può mandare a far scannare in Marocco migliaia di giovani che altrimenti scenderebbero in piazza.

Ecco perché c'è un breve articolo dello Statuto che dice: "Il re ha diritto di guerra e di pace".

L. A. F.

**L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN FRANCIA**

Mentre in Italia il governo nazionale dei banchieri, dei latifondisti e degli industriali blatera tanto di battaglia per il grano, i nostri agricoltori emigrano in Francia, dove ad un più spirabile acropolitico fa riscontro una migliore situazione economica e sociale.

Il movimento emigratorio dei lavoratori della terra è anzi così impressionante che il sedicente governo del patriottismo puro sente il bisogno di ridurlo a cifre ben inferiori al vero.

Così, mentre il disinvolto Comm. De Micheli nel Consiglio Superiore dell'Emigrazione e lo stesso Mussolini, in risposta ad una interrogazione dell'on. Fontana ci

parlavo di collocamento (mediante organi speciali) di 1.300 lavoratori agricoli trasferiti in Linguadoca circa un anno fa con vantaggiosi patti di lavoro, seguiti in breve da circa 300 capi di famiglia, e da oltre 1000 lavoratori dei quali 2500 con contratti di colonia e di mezzadria emigrati nel 1924, le cifre esatte che raccogliamo da atti ufficiali sono ben diverse e danno al fenomeno dell'emigrazione in Francia un aspetto ben più grave ed una importanza molto maggiore di quanto non si voglia far credere dal fascismo dominatore.

Leggendo infatti il bollettino ufficiale, edito dal Commissariato Italiano dell'Emigrazione abbiamo che nel 1923 sono emigrati in Francia con passaporto 12.084 agricoltori italiani e che nel 1924 la Francia sopra un totale di 27.039 lavoratori agricoli emigrati ne ha assorbito da sola 20.310.

Dal 1921 al 1924 sono emigrati in Francia più di 50.000 agricoltori, comprese le lavoratrici dei campi (5120 nel 1924, senza contare le molte migliaia di donne, qualificatesi "atendenti alle cure domestiche", ma in realtà operai del campo), per cui se a questi 50 mila aggiungiamo gli agricoltori passati in quest'anno senza passaporto o con altra qualifica e gli agricoltori entrati in Francia dal 1921 al 1924 come manovali braccianti, ma ultimamente trasferiti ai lavori della terra, abbiamo un complesso di agricoltori italiani in Francia di circa 100.000.

Perché questo esodo così impressionante per il numero e per la qualità?

Perché sono diversi: economici gli uni, sociali e politici gli altri; tutti però legittimi figli dei sistemi economici e politici instaurati dal fascismo.

Il fatto che gli emigranti siano piccoli proprietari e fittavoli di terra che collocano i loro piccoli capitali in Francia, e contadini e braccianti che colà si trasferiscono per i lavori agricoli, non per trascorrervi diversi mesi all'anno come fino a pochi anni fa succedeva con la nostra emigrazione continentale, ma per collocarvi stabilmente, dimostra come sia molto più facile trovare all'estero collocamento per il proprio denaro e per le proprie energie fittive, anche per la classe più refrattaria all'emigrazione come è quella colonica, e ciò mentre in Italia è di questa più di qualsiasi altra che si avrebbe di bisogno per produrre di più e liberare il nostro paese dalla sudditanza straniera in tema di grano.

Se gli agricoltori van via, chi è che resta a lavorar la terra? forse gli agenti di cambio, gli aggiottatori, gli strozzini, i capitalisti dai tanti dividendi, tutta insomma la pleiade che non per nulla grida l'evviva al fascismo, perché col fascismo si mangia, si beve, si giuoca e ci si diverte, ben sapendo che Pantalone paga, oppresso dalla più dura schiavitù di cui parli la nostra storia operaia italiana?

Intanto mentre in Italia si grida a vanvera la necessità dell'aumento della produzione granaria e si nominano commissioni di studio, lo cui prime conclusioni butano hanno fatto aumentare assai il prezzo del pane, in Francia si lavora e come.

Abbiamo sotto gli occhi un interessantissimo studio del Principe Francesco Boncompagni Ludovisi, che torna a pennello proprio oggi, a proposito della rumorosa "battaglia per il grano" e mentre silenziosamente notevoli masse di nostri agricoltori lasciano l'Italia per recarsi a fecondare la terra in Francia, dove nessun parla di consimili battaglie, ma si attrano invece gli agricoltori per produrre di più.

Il principe, che non è certo un sovversivo, anzitutto ha parole di sdegno per "superficiali conoscitori dei maggiori problemi economici agrari del nostro paese", poi rilva che Piana di Fondi i bacini del Volturno e del Nocerino, la pianura

di Venafro nel Molise, le valli del Cervaro e del Mandelaro in provincia di Foggia, le paludi di Gallipoli e di Metaponto, i pantani di Grotto e Piccolo a Reggio, le paludi di Steli in Sicilia e del Campidano in Sardegna, rappresentano insieme quasi 700 mila ettari di terreno paludoso fra il Mezzogiorno e le Isole, ai quali, aggiunte le paludi pontine ed altri tratti più o meno rilevanti, si sale almeno ad 800 mila ettari, che restano ancora da redimere.

Colà, oggi, per le acque stagnanti e per la malaria riesce impossibile vivere e produrre.

Pensa forse lo Stato di bonificare queste terre perché una volta bonificate aumentino sensibilmente la superficie del suolo coltivabile a cereali?

Macché! I governi superati potevano avere di queste inattuconche idee, ma il governo dinamico e della velocità a tutto vapore, ha ben altri mezzi a sua disposizione.

Esso per risolvere la questione del grano ha i soldi comitati, le solite disposizioni inapplicabili, i costi di esecrazione fascista che lasceranno, è vero, il tempo che trovano, ma che intanto avran fornito materia per ostinare ai magniloquenti giornali di là e di qua.

Intanto gli agricoltori italiani hanno scoperta l'America in Francia. A proposito, la magna stampa di qui, perché non cerca di propagare la sua "cambuiete" fra i 100 mila lavoratori italiani della terra in Francia?

Essi per sfuggire in Italia alla disoccupazione che va sempre più diminuendo in ragione appunto della quantità sempre maggiore della gente che emigra (ed anche questo è uno dei mezzi escogitati dal governo fascista per poter dichiarare che in Italia non vi sono più disoccupati) vanno in Francia, dove fanno i lavori che si dovrebbero fare in Italia, vanno cioè ad arginare così d'acqua, a forzare le aratri, ad irrigare a bonificare, per il massimo rendimento di pane, di bene, di salute.

E così nel Basso Reno, nella Dordogna, nell'Aube, Indre-et-Loire, Haute-Rhin, Oise, Tarn, Haute-Garonne, aumenta l'area coltivata, dove i nostri piccoli proprietari agricoli hanno già impiegato in compere di terre più di una trentina di milioni, dove i nostri lavoratori chiamati in gran numero dai capitalisti francesi combattono la vera battaglia per il grano, avendo per argomento zappe, badili, aratri, macchine di tutte le specie, invece delle magniloquenti parole del duce e di tutti i duchini del nostro povero paese.

Certo si è che non senza rimpianto lascia il colono la terra d'Italia per fecondare quella straniera.

Così vogliono però le attuali condizioni italiane, per cui anche alla classe più tenacemente avvinta alla terra, si è presentata come unica ragion di vita, fuggire la patria ed emigrare in paesi lontani. Vedremo in un prossimo articolo come vivono questi nostri emigranti e ciò con l'intento di accompagnare attraverso il mondo, sotto ogni clima e latitudine il mirabile lavoro di nostra gente.

Intanto però ricordiamo di nuovo, a titolo di esempio e di ammonimento, che gli operai ed i piccoli proprietari emigrati in Francia hanno già comprato terreni per oltre 30 milioni e ciò senza bisogno del governo fascista e delle sue iniziative tipo "Iete"; anzi in aperto ed evidente contrasto con quello, perché dovunque all'estero vi sono italiani scenti della loro dignità e coscienti della propria evorgia, troviamo nemici irreducibili del regime attuale e quindi persone che non no ricreano e non ne accetterebbero né gli appoggi morali né gli aiuti materiali.

Ed è logico che sia così, perché le provincie che hanno dato e continuano a dare il maggior contingente a questa emigrazione sono

quelle dove il lavoro umano emancipatosi in un trentennio di lotte civili era assunto alle forme più elevate e nobili di umana solidarietà per cui era logico che su di esse si abbattesse più violenta e bestiale la reazione fascista, intesa a distruggere in nome degli interessi padronali ciechi ed idioti, tutto un complesso di istituzioni, che nel campo del lavoro e della cooperazione si erano imposte all'attenzione prima ed all'ammirazione poi del popolo lavoratore d'Italia ed degli stessi governi in Italia ed all'estero.

ROBUR.

**L'ISTRUZIONE**

*Loicta, pappagalà ammonestrato dopo trent'anni ritornò nel bosco proprio dov'era nato.*  
*Il padre disse: — Come sei cambiato! —*  
*La madre disse: — Non te riconosco! —*  
*So' diventato 'na celebrità!*  
*rispose er Pappagalà co' la borra d'un professore d'università.*  
*Ho imparato a memoria una dozzina de parole belle...*  
*— Dodici sole!... — Sì, però so' quelle che l'ammiral se formano la Storia e che so', su per giù, le litante de li discorsi e de le poesie: Iddio, Patria, Famija, Fratellanza, Onore, Gloria, Libertà, Doveri, Fe, Giustizia, Civiltà, Ugaglianza.*  
*La madre disse: Fijo, para piano nefratri non voleno dispiaceri!*

TRILUSSA

**CAMICIE DI COLORE**

In una notte nei sobborghi di Milano i fascisti bastonarono un tale "per porto abusivo di camicia nera".

Si trattava di un ex sovversivo, attualmente ravveduto e completamente alieno da ogni attività politica. Non è però passato al fascismo, che continua (a quanto sembra) a considerarlo con diffidenza e sospetto.

Appunto per sfornare da sé questi pericolosi apprezzamenti, e per accaparrarsi la fiducia dei fascisti, quel tale pensò di indossare la camicia nera. Avrà riflettuto che un mutamento di camicia (metaforico se non materiale) basta così spesso, a uomini politici anche notissimi, per gabellarsi fedeli del regime, e ottenere considerazioni ed onori! Ma il poveraccio ebbe una cattiva idea: ché i fascisti di quel paraggi, che lo conoscevano bene, fecero come le cornacchie a quella loro compagna che aveva voluto travestirsi con le penne del pavone; e lo caricarono di legnate, per insegnargli che non omni datur adire Corinthus, ossia, in moneta spicciola, che ai pezzi grossi della vita pubblica può riuscire bene il trucco di cambiar di camicia quando cambia il Governo, ma ai poveri diavoli il gioco può portare degli inconvenienti.

Se il fascismo fosse rude e severo e egualitario nella sua feroce intransigenza, come si vanta, quante camicie nere d'occasione leverebbe di dosso a certi signori che gli si fregano attorno senza altra convinzione che l'interesse o la paura! Ma all'atto pratico la intransigenza ha i suoi accomodamenti, e una camicia nera, vera o simbolica, infilata a tempo, può servire da passaporto anche ad alti fastigi.

Uno invece che deve sentirsi solidale, in questo momento, col bastonato dei sobborghi milanesi, è quel povero Larussa, sottosegretario mandato a spasso su due piedi e senza un rigo di benservito. Se si trattasse di una rotazione generale del Sottosegretari, "transeat". Ma perché proprio lui deve essere sacrificato, mentre gli altri due sottosegretari all'Economia Nazionale furono riconfermati?

Egli aveva sfoggiato di recente una magnifica camicia nera, dai balconi di Palazzo Chigi. Che cosa ne farà ora? Perché una camicia bianca si può far tingere di scuro, ma chi fa tornar bianca una camicia nera?

## Stelloncini settimanali

Alcuni amici hanno voluto offrire un banchetto al cav. Valeriani nominato console.

Benissimo. Il cav. Valeriani è un simpatico giovane che ha saputo farsi degli amici e l'amicizia è una delle poche cose belle fra gli uomini.

E che di amicizia, pura amicizia personale si trattasse lo prova il fatto che nel banchetto intervennero individui delle opposte rive, fascisti ed antifascisti.

Non tutti però si mostrarono egualmente misurati e temperanti — stavamo quasi per scrivere educati — poiché alla fine del banchetto, all'ora dei brindisi, prima della marcia reale ed inno nazionale, i fascisti chiesero ed ottennero il loro inno.

Naturalmente, inquanto gli altri si alzarono, i non fascisti si mantennero bravamente seduti, con grave scandalo dei bigotti del manganello e del R. Console Generale che non mancò di fare le sue rimostranze, facendo comprendere che la protesta fatta col sedere era mancanza di educazione.

Ma no, signor Console, mancanza di educazione è il provocare dimostrazioni politiche in una riunione amicale, quando si sa che non tutti la pensano allo stesso modo.

Anzi per conto nostro riteniamo che gli antifascisti furono sin troppo educati e misurati. Se avessero anche protestato un po' più rumorosamente non sarebbe stato male.

Ricordiamo a questo rispetto quando accadde a Parigi l'anno scorso.

In un banchetto neutro nel quale erano rappresentate le più alte autorità italiane e francesi, l'Ambasciatore ed un Ministro di Francia, i fascisti ebbero la stessa intemperanza facendo suonare l'inno fascista.

Gli antifascisti non solo si mantennero a sedere, ma uno di essi anzi, Luigi Campolunghe, quando le provocanti note tacquero, si alzò e nel silenzio generale lanciò un grido squillante, netto, che ebbe la virtù di provocare i nervi a parocchii dei presenti: VIVA LA REPUBBLICA.

Forse in quel momento il buon Gigi Campolunghe ricordava suo cognato, Leonida Bissolati che alle smaccate provocazioni monarchiche, rispondeva col grido: ABBASO IL RE.

Dunque, signor Console, invece che agli antifascisti i quali si accontentarono di una tacita e sennetaria protesta, ci pare che V. E. avrebbe fatto meglio rivolgendole le sue rimostranze ai fascisti che, come al solito, fecero la parte dei provocatori, pretendendo imporre a tutti le loro aspirazioni.

Tanto più che certe protezioni smaccate, come usa V. E. verso i fascisti, possono anche esserle causa di noie; come accadde colla sottoscrizione per la Tribuna del Sahara.

Sotto la spinta del fascio locale V. E. si è messa in moto, ha battuto alla porta di tutti i GRAUDOS ed è riuscito a mettere assieme i 50 contos promessi dal fascio alla Tribuna.

Se non che una quindicina di questi contos non giunsero a destinazione, perdendosi nei gorghi fascisti.

Di qui le ire dell'amministratore, gerente, direttore della Tribuna. E V. E. ne sa qualche cosa, poiché è proprio in Consolato che son venute a sfogarsi queste ire colla minaccia di fare uno scandalo, qualora i cinquanta contos non venissero reintegrati. E V. E. ha dovuto promettere che si sarebbe occupato per ottenere tale reintegrazione, unico mezzo per ottenere una dilazione del minacciato scandalo.

Veda V. E. quanto è pesante la professione di protettore del fascisti.

Dissidio quindi tra fascio e Tribuna. E la prima vittima di questo dissidio è stato Brutius, l'ineffabile Brutius che un bel giorno si è visto indicare "ollo da rua" dal terribile Moro di Venezia.

— Ma lo ho un contratto che mi assicura il posto per dieci anni — strillava Brutius.

— Ed io ho le scarpe quadre — rispondeva il padrone e con una pedata lo mandava sino al "Largo do Pique".

Le sorti di Brutius, però, erano già dubbie e pericolanti da tempo. Col suo fascismo che veniva da lontano erasi messo a voler giocare di astuzia o fare l'"aguia" col Moro di Venezia, che in questo campo è maestro dei maestri. Di modo che tutti coloro che lo conoscono fin dal primo giorno dissero: Brutius è spacciato.

L'episodio finale, però, quello che fece traboccare la bilancia, è anche il più interessante.

L'epoca del Messaggio presidenziale è nei giornali l'epoca della raccolta. E la Tribuna per avere la sua parte nella "colheita" incaricò Brutius, profondo in materia di CAVAÇÕES, il quale Brutius compì perfettamente la bisogna ed "arrangiò" il Messaggio pel prezzo di dieci contos di reis.

Se non che questi dieci contos all'atto della riscossione, alla quale si presentò Brutius accompagnato dal padrone, diventarono quindici, e l'emozione del padrone fu tale a questa SORPRESA che in ricompensa mandò in pensione il troppo zelante impiegato.

Alla prima notizia del licenziamento siamo rimasti un po' male. Senza Brutius! Come faremo senza Brutius? Chi ci darà la materia per nostri stelloncini?

Niente paura. La provvidenza ha sì gran braccia "che tutto predene ciò che a lei si volge". Così pure la Tribuna, nella scelta dei redattori, Brutius è pienamente, soddisfacentemente sostituito.

Lunedì scorso, ad esempio, parlando di certe calunnie che si ripetono, scrive: "il rilievo si impone, non fors'altro per confermare ancora una volta quanto e quanto fondate ragioni abbia avuto Giambattista Vico di scrivere quel capolavoro che si intitola "Corsi e ricorsi storici".

Peccato che questo redattore nasconde il proprio nome, che certo diverrebbe più famoso di colui che poco fa scoperse gli originali di Tito Livio, De Martino. Il nostro vice-Bertoldino ha scoperto una nuova opera di Giambattista Vico!

No, auritolo, corsi e ricorsi non sono un'opera, sono un principio posto dal Vico a base della sua filosofia della Storia.

Dov'essere un profondo giurista il sostituto di Brutius, e più ancora un grande laico.

L'Estado aveva scritto che il generale Gandolfo fu assunto alla altissima carica di comandante della milizia nazionale in "consequencia da demissão a que o deputado Italo Balbo fôra contrangido, por causa do escandalo em que se vira envolvido pelo assassinio do padre Minzoni, praticado por "fascista" em Argenta".

Nol commenta la Tribuna. Non potete ignorare che i giurati di Ferrara hanno assolto "tutti i fascisti implicati nel processo" perché è risultato dalla libera discussione del processo (e in Italia i processi si fanno sul serio) che nessuno di essi ha "preso parte al fatto".

Quindi, niente "praticado". Avete capito? I giurati (fascisti) hanno assolto gli imputati, quindi l'assassinio non è stato compiuto, "nicate "praticado" e D. Minzoni è ancora vivo, od al più se è morto deve essersi ucciso da se stesso.

Brutius, rialza il capo altero. Sel vendicato. Si è trovato uno che è più Bertoldino di te.

Vice-Bertoldino, stillare viene da stilla, non da stilo, e significa cadere a gocce e non redigere.

Alla mangiatoia.

Due settimane fa un signore, un cavaliere cadeva in mezzo alla strada pugnalato da un suo nipote, fascista, corrispondente di giornali fascisti, qui venuto con forti raccomandazioni, con lettere di Farinacci e del nunzio apostolico Gasparri, mediante le quali, specialmente per intronizzazione dei tedeschi (oh i nazionalisti!) del monastero di S. Bento, riusciva ad impiegarsi in una delle principali case italiane.

A molti parve un mistero l'assassinio. Ma è invece spiegabilissimo. E' il risultato diretto di tutto lo spirito, di tutta l'educazione fascista che colloca la violenza al di sopra di tutto? Non c'è in S. Paulo qualcuno insignito di un distintivo speciale concessogli dal Fascismo per avere assassinato un avverrio?

E ritenete misterioso l'assassinio compiuto dal signor Michelangelo Vanone, mentre non è che una semplice gesta fascista!

Tanto che i fascisti di qui lo approvano e stanno provvedendo alla difesa del loro carissimo compagno.

Il fiduciario del fascio infatti da qualche giorno è in giro con una sottoscrizione per raccogliere la somma necessaria a pagare un difensore del Varrone.

Prima avevano ricorso ad un avvocato di cartello, ma siccome questi si mostrò alquanto salato, si rivolsero ad un difensore più modesto che si accontenta di quattro contos di reis.

Mano alla borsa adunque, o "graudos" coloniali, e tirate fuori quattro contos di reis, se volete che l'assassinio del cav. Camerata abbia un difensore.

Chissà se questa sottoscrizione si faccia anche sotto gli auspici e la protezione del Consolato?

E cosa volete che noi sappiamo noi del signor Celestino Morriani, qui venuto con valide raccomandazioni fasciste e per ciò entrato subito come impiegato al Circolo Italliano? Dove è andato a finire?

Ma, ne sappiamo tanto di lui, come sappiamo di quei 26 contos di reis scomparsi da una associazione italiana di cui abbiamo parlato l'altra settimana.

L'on. Oviglio, ex ministro fascista della Giustizia ed ora espulso dal fascismo scrive:

"Desidero che il mio caso venga discusso con argomenti seri e fra persone colte, ragioni per le quali l'on. Farinacci non potrà prendere parte alla disputa".

Non è vero che si vada verso la pace. Mai come ora vi sono state in Europa tante cause di guerra; mai come ora le ingiustizie e gli errori commessi dopo la guerra hanno preparato tanto lievito di odio... lo mi sono convinto che gli uomini politici possono ora fare assai poco: essi sono responsabili in gran parte degli errori e han promesso troppe cose che non possono mantenere... E' necessario parlare direttamente al popolo, mostrare i grandi pericoli che sovranano la civiltà nostra e la nostra prosperità, parlare alla ragione e parlare al sentimento. Bisogna formare grandi correnti di opinione contro ogni nuovo pericolo di guerra: o perché questo pericolo cessi realmente, bisogna preparare le condizioni della vera pace.

F. NITTI

**Lavoratori del braccio e della mente!**  
"La Difesa" sia il vostro giornale.

# Grandioso Festival

## ao ar livre no Parque Antarctica

(Stadium Palestra Italia)

Em beneficio do "Asylo da Divina Providencia"

DOMINGO 4 DE OUTUBRO 1925, A'S 14 HORAS

CONCURSOS LYRICOS, COM PREMIOS

BAILARINOS, COMICOS - MAGICOS

GRANDE ORCHESTRA DE 150 FIGURAS

Regente M.o Filippo Alessio

DUAS BANDAS DE MUSICA — CONCURSO DE BALOES

Um lote de terreno de 20 met. de frente por 50 de fundo

A entrada e a saída do público e durante o espectáculo será feito um film que será exhibido em todos os cinemas do Brasil.

— PREÇOS —

Primeiros lugares 5\$000 | Segundos lugares 3\$000

A venda dos bilhetes está sendo feita á Rua Barão Paranapiacaba, 5-A - Sala 1

## LA RIPRESA SQUADRISTA

L' "Impero" scrive alcune ignobili facezie, sulla "resta dura" e sulla sentola eratica di traversino dell'on. Amendola e dice che si tratta di gente che deve essere trattata non da avversaria, ma da nemica.

L' "Infortunio" dell'on. Amendola sta alla rivoluzione, come stava alla guerra il fatto di quel soldato che ruzzolò per disgrazia dal carro bestiame di una tradotta avviata al fronte. Bisogna decidersi a farla finita con tutti. O i nemici del Governo "mollano" o altrimenti sarà inevitabile una ripresa squadrista. E soprattutto niente pietà che per noi non ne avrebbe nessuno".

Analogamente si esprime qualche altro giornale fascista estremista. Altro che cavalleria a cui ha accennato il "Popolo d'Italia". Si tratta di prosa cannibalesca!

La storia dei principati ereditari, specialmente grandi, non ci presenta che di rado uomini intelligenti, attivi e intraprendenti, tranne i Capi delle dinastie.

Ma ciò che abbiamo osservato dei Monarchi presumere forse si deve o al più del loro Ministri?

Lasciamo le eccezioni, ed appoggiamoci (siccome è dovere del savio legislatore) al corso ordinario delle cose.

Quali sono i risultati costanti delle storie dei Ministri?

Eccoli. La loro mira precisa è per lo più quella di conservarsi nel loro

posto, soddisfacendo per quanto possono alle loro passioni. La loro prima cura sta nell'impossessarsi dell'animo del Principe, e nel precludere i mezzi per i quali possa vedere ed ascoltare la verità, e conoscere i bisogni e le querele del suo popolo; nel fomentare per quanto si può in lui quella dissipazione e quella infingardaggine che è troppo connaturale agli umani, e dalla quale esso non si scuote senza uno stimolo vittorioso. In una parola, tutta la cura dei Ministri consiste nel rendere nullo il Monarca, per dominare a loro talento il popolo.

Trista verità, pur troppo confermata dalla storia! In generale è più caro il trovare un buon Ministro, che un buon Re.

ROMAGNOSI

"L'umanità, vivendo — scrive nella Stampa Luigi Salvatorelli — realizza mano mano ideali non più destinati ad offuscarsi: afferma valori intangibili e imperituri. E il cammino vero della Storia non è un andirivieni senza bussola o senza meta, non è un ripiegamento su sé stesso, come di rettile che si morda la coda. Il cammino della Storia è progresso: lento, tortuoso, interrotto, ma progresso, che mantiene e sviluppa, non rinnega, i valori e gli ideali già conquistati, verso la meta della perfetta libertà e sovranità dello Spirito. Per questo, oggi, più di un figliuol prodigo riconosce che gli "immortali principi" sono, veramente, principi immortali".

## "UNIONE DEMOCRATICA"

Sono invitati all'Assemblea Generale, che si terrà Venerdì sera 11 corrente, alle ore 8, in Rua Barão de Paranapiacaba N. 5-A, tutti i soci e specialmente tutti i sovventori de "LA DIFESA" per trattare del seguente, importantissimo.

ORDINE DEL GIORNO

- I — Costituzione dell'Unione Democratica;
- II — Approvazione dello Statuto;
- III — Nomina del Consiglio Generale;

La Commissione provvisoria.

N. B. — Si pregano tutti gli amici e simpatizzanti a non mancare.

**Libertà di stampa** — Alla stazione di Milano, i fascisti han dato alle fiamme circa 10 mila copie del "L'Avanti!" e dell'"Unità". — A Gorla veniva incendiata l'edificolo giornalistico di proprietà Masani, che ha avuto un danno di L. 4 mila.

La settimana scorsa sono stati sequestrati i seguenti giornali: "La vita casalese" organo della Curia vescovile di Casale Monferrato; "L'Ambrosiano"; "La Sera"; (2 volte) "La Giustizia"; (2 volte) "L'Avanti!"; la "Voce Repubblicana"; (2 volte); "L'Unità"; "Il Popolo"; (2 volte); "La Tribuna"; "Il Mondo"; "La rivoluzione liberata"; la liberale "Tribuna biellese" per un articolo del senatore F. Ruffini; "L'Informatore della stampa"; "L'Ora" e "La Critica Sociale".

Inoltre il Prefetto di Milano ha revocato il gerente del settimanale comunista "L'Avanguardia".

\*

**L'indennità caro viveri** verrà data ai soli operai iscritti ai sindacati: così la Fed. delle Corporazioni fasciste di Ravenna, in una circolare diramata ai proprietari di piccoli laboratori ed officine. E così si ottiene la... spontanea adesione ai Sindacati!

\*

**L... "ricostruttori"** — Il Presidente della Corte d'Assise di Avizzano ha fatto arrestare per falsa testimonianza il decurione della M. V. N. Bracci Arnaldo, che è ritenuto condannato ben nove volte per furto, violenza, lesioni, ecc., ed è accusato anche del furto sacrilego che originò la strage di Celano. Il Tribunale di Padova ha, per appropriazione indebita a danno delle Ferrovie, condannato ad anni 5 e mesi 4 l'appaltatore Boscolo Bruno. Egli si è difeso dicendo che le somme non se le era tenute per conto proprio, ma le aveva devolute sia al Fascio, sia per sopprimerle alle spese delle spedizioni punitive contro gli... antinazionali! — Lo stesso Tribunale ha condannato a pene variabili da un anno a due mesi di reclusione, dieci fascisti di Campaldano colpevoli di aver tentato con minaccia alla vita, e a mano armata, di costringere certo Favero Giulio di consegnare loro alcune cambiali dell'importo di L. 60 mila, e lasciategli da un certo Zago Giovanni necessari per durante l'istruttoria. E' stata denunciata alla R. Procura di Milano una combriccola di truffatori che facevano capo alla rivista "I porti d'Italia". Si tratta di perfetti... patrioti, che commerciavano anche di onoreficenze. Fra gli arrestati figurano Mino Somenzi — colui che nel recente Congresso futurista, in nome dei precursori dell'Italia imperiale, consegnò a F. T. Marinetti la "più grande" bandiera d'Italia —, e il comm. Sandro Sandri, anch'egli noto fascista, col laboratorio di parecchi giornali del littorio, residente a Roma.

\*

**Si... "normalizza"** — A Venezia dopo un diverbio di natura politica, il fascista Alessi uccideva, a colpi di coltello, il portuario scaricatore Luigi Zanutto. — Diverse bastonature, alcune delle quali gravi, sono state compiute a Napoli a danno di operai della Manifattura Tabacchi. — Preso Ponte Milyio (Roma) è scoppiata una lite fra un gruppo di fascisti ed alcuni operai, accusati di aver cantata "bandiera rossa". Uno degli operai è stato gravemente ferito con una coltellata. — Per essere stati sparati da ignoti, due colpi di rivoltella, che non lo colpirono, contro il segretario del fascio di Impruneta, sono state compiute violente rappresaglie. Numerose le bastonature, ed è stata pure incendiata la sede della Società corale. — A Spezia i fascisti devastavano il circolo cattolico "S. Pellico", appiccando poi il fuoco ai mobili. Altre devastazioni sono avvenute alla Chiappa, nella sede della società "Nuova Alleanza" e a Rebocco, nello studio annesso all'officina dell'industriale Bagnara.

**DOV'È LA MAGGIORANZA ?**

Il fascismo dice: "la grandissima maggioranza degli Italiani è con me".

E l'opposizione replica: "Illusione, voi scambiate la sottomissione con l'adesione".

Noi non saremo così ingenui da intervenire in questo — ormai incondiscutibile — tira molla che non si può seriamente concludere se non così: restituite in Italia le condizioni di libertà vigenti in tutta Europa, restituite il principio e la possibilità della successione dei Governi e allora si vedrà sinceramente se la "grandissima maggioranza degli Italiani" è con il fascismo e vuole il fascismo.

Se veramente fosse col fascismo, noi continueremo a combattere per diventare maggioranza come sempre combattemmo contro i regimi passati. Ma sarebbero restituite le condizioni spirituali e materiali della lotta politica civile perché se ci sarebbero dei partiti che si sentirebbero minoranza non ce ne sarebbe nessuno che si sentisse sopraffatto.

Ma — ripetiamo — è proprio tempo per entrare a discutere di queste cose.

**Cristianesimo... fascista**

L'arcivescovo di Messina, per festeggiare il viaggio degli on. Ciano e Farinacci in Sicilia, ha distribuito — annunciava la "Stefani" — mille lire ai poveri... fascisti.

«Codesta beneficenza, subordinata alla fede politica del beneficiando — osserva il Mondo — se può sembrare profondamente intonata a certe costume politico, non può sembrare affatto intonata ai principi della carità cristiana, che specialmente un sacerdote dovrebbe predicare ed osservare. Che certe manifestazioni siano compiute dai partiti politici è già un male, ma che anche la carità arcivescovile sia graduata, sia assegnata secondo si appartenga ad un partito piuttosto che ad un altro, è cosa che isoribita da ogni valutazione e che si condanna per il solo fatto di denunciarla. La carità è un ministero divino, e la divinità riconosce tutti gli uomini fratelli ed uguali.»

**Da Molinella fascistizzata**

Che Molinella sia fascistizzata, dopo la prova elettorale degli ultimi giorni nessuno lo mette più in dubbio, ma non per questo un po' di pace viene restituita a questo disgraziato paese. Le persecuzioni aumentano di giorno in giorno, si dà impelle, a chi non è fascista, qualsiasi movimento e qualsiasi azione di difesa.

I giornali hanno continuamente pubblicato i nomi delle famiglie di coloni, braccianti e affittuari sfrattati dai fondi e dalle case e che ora vivono ammonticchiati nei granai, nei fienili, in case di legno e canne, oppure vengono raccolti dalla pietà dei parenti e degli amici. Finora il fascismo permetteva almeno all'inquilino sfrattato di ricorrere alla Commissione arbitrale e di farsi difendere da un avvocato, talché, non pochi, sono andati avanti finora a forza di continue proroghe.

Dovevsi discutere alla Pretura di Budrio martedì 14 corrente, parecchi ricorsi di inquilini escomiati, fra i quali quello di certo Bandiera Luigi e Bafesi Gaetano, dipendenti dal signor Neri. All'udienza il Neri non si presentò, contrariamente a quanto fecero tutti gli altri proprietari, e così i ricorsi degli inquilini furono rinviati.

Terminata la discussione degli altri ricorsi, mentre il legale degli inquilini, un avvocato di Bologna, stava ritornandosene, fu avvicinato da un giovanotto, che si qualificò fascista del luogo, e, dopo avergli chiesto le generalità gli intimava di non recarsi mai più a Budrio a difendere quelli di Molinella. Il legale, con

dignità e fermezza rivendicò il suo buon diritto.

Mentre nella piazza centrale si svolgeva questa discussione, i due escomiati Bandiera e Bafesi se ne tornavano alle loro abitazioni. Ma giunti che furono all'altezza del edilizio di Budrio — sbarcarono dalla scena due energumani, col distintivo fascista, che armati di rivoltella e bastoni, puntarono le armi e intimarono l'alt. Poche parole: "Siete dei bolscevichi, non avete più diritto di stare in Italia, andate in Russia", poi legate da orbi. Dopo averne prese parecchie i maleducati rimasero a fuggire.

L'ex disertore Masotti Angelo riprende la sua attività. Da alcuni giorni sembrava tranquillo, ma il 13 corrente incontrato per la strada il cantoniere provinciale Caprini, gli versava addosso una bottiglia d'acqua che teneva in mano. Alle proteste del Caprini, il Masotti rispose con una forte bastonatura che costrinse il Caprini a letto dove trova si tuttora.

**PICCOLA POSTA**

**E. Guadagnin** — Bello Horizonte — Grazie dell'interessamento per la "Difesa". Fatte le variazioni. Saluti.

**Oreste Opice** — São Carlos — Ricevuta tua graditissima. Spedito ai nuovi abbonati. Saluti e grazie.

**Canillo Zoccoli** — Rio Capinzal — Siate cortese di una risposta alle nostre lettere. Saluti.

**Alfredo Gelli**, marmoraria — Itibirão Preto — Attendiamo risposta. Saluti.

**Banchettante** — Qui — Non lamentarti: il patriottismo e il diritto ad essere un buon italiano, ti faranno ingoiare altri rospi. Il giorno dell'assoluzione del fascista e corrispondente dell'"Idea Nazionale", assassinio dell'infelice Camerata, tu dovrai sorbiti, altro che "Marchia". A proposito: mi sai dire quanto vi è di vero nel telegramma spedito da Mussolini, al Comm. Tomezzoli, a questo fine?

**Giovanni Scala** — Rio de Janeiro — Fatti vivo. Aspettiamo tue nuove. In questi giorni ti scriverò. Saluti.

**Armando Zamboni** — Recife — Ho ricevuto tua graditissima. Prozi ti scriverà in questi giorni. Ammira la tua costanza. Ti darà buoni risultati. E' quanto ti auguriamo tutti. Saluti.

**Bertolotti** — Piracicaba — Desidero risposta alla mia. Saluti.

**OFFICINA MECHANICA**  
— DE —  
**MIGUEL CHIARA & Ir.**  
Representantes e Importadores de  
**BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESSORIOS**  
**MILÃO (ITALIA)**  
via Giuseppe Ripantone, 2  
**OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO**  
**Ateller Electro-Galvanico**  
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373  
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711  
S. PAULO

**GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO**  
Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizie, anemici, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

**Cittadini & Cia.**  
**SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"**  
RUA FLORENCIO DE ABREU, 02 — S. PAULO  
Concessionari Generali per il Brasile  
**MOTORE "BAGNULO"**  
Brevettato in tutto il mondo  
**A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 5, 10, 20 E 40 CAVALLI**  
PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARGHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.  
**IL MOTORE "BAGNULO"**  
E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RIGNO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)  
**NON SI GUASTA MAI!**  
**IL MOTORE "BAGNULO"**  
RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRASPORTI IN BRASILE.  
ECONOMIZZANDO L. 85 %

**LOJA** de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.  
**A POPULAR**  
DE  
**JOÃO GIACOBBE**  
Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

**CHIRURGO-DENTISTA**  
**GALLO**  
CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).  
RESID.: Rua Independencia, 39

**LIBRERIA ITALIANA**  
CASA FONDATA IL 1890  
RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO  
Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

**"A Botanica"**  
**IRMÃOS CERRUTI LIMTD.**  
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.  
**RUA DO CARMO N. 71**  
TELEPH. CENTRAL, 4885  
**SÃO PAULO**